

di Laura Parisini

Mutina: il contesto

Gli edifici e le strade di *Mutina*, “fortissima e ricchissima colonia del popolo romano”¹, giacciono in profondità nel sottosuolo di Modena, in corrispondenza del settore orientale dell’odierno centro storico. Tutto è sepolto da una spessa coltre alluvionale, formatasi in seguito ai dissesti idrogeologici che interessarono l’area padana nel VI secolo d.C.². La profondità dei sedimenti, unita alla presenza della città moderna e al fenomeno della subsidenza, tipico di queste zone, ostacola da sempre le indagini archeologiche. Tuttavia, le scoperte più recenti, unite a quelle dei secoli scorsi, hanno fornito preziose indicazioni sull’assetto della città in epoca romana³. Accanto alle testimonianze archeologiche si sono conservate numerose epigrafi che restituiscono un vivace ritratto dei Mutinensi, rappresentati come collettività nelle iscrizioni pubbliche e come individui nelle epigrafi di carattere privato, in particolare nelle iscrizioni funerarie.

Dal punto di vista storico-letterario si è conservato un buon numero di fonti in lingua greca e latina che ricordano diversi aspetti della città e del suo territorio. La maggior parte degli autori riporta fatti politico-amministrativi, cronache di guerra, racconti di prodigi legati al buono o cattivo esito delle operazioni militari. È il caso, ad esempio, di Tito Livio, che fornisce la cronaca delle guerre combattute da Roma contro Galli e Liguri per il possesso della Cisalpina e ricorda, in particolare, la deduzione della colonia di *Mutina* nell’anno 183 a.C.⁴ Ricordiamo anche Marco Tullio Cicerone, che affida alle sue *Epistulae* e alle *Philippicae* il racconto del *Bellum mutinense*⁵. Per quanto riguarda i racconti di prodigi, Cassio Dione tramanda quello della statua di Minerva che perse latte e sangue a Modena prima della stessa

¹ Cic., *Phil.*, V, 24-26.

² Per un’analisi approfondita del problema vedi M. Cremaschi - G. Gasperi, *Geoarcheologia della città di Modena*, «*Modena dalle origini all’anno mille, Studi di archeologia e storia*», Modena 1988, I, pp. 285-303; A. Cardarelli - M. Cattani - D. Labate - S. Pellegrini: *Archeologia e geomorfologia. Un approccio integrato applicato al territorio di Modena*, «*Per un Atlante Storico Ambientale Urbano*», a cura di C. Mazzeri, Modena 2004, pp. 65-77.

³ Per una storia delle scoperte archeologiche a Modena e per una ricostruzione virtuale della città romana vedi il CD-ROM *Mutina. Riscoperta di una città romana*, a cura del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, Modena 2002.

⁴ Liv., XXXIX, 55, 7-8.

⁵ Per una cronologia degli eventi bellici, si veda Cic., *Ad Fam.*, VI, 8.3; X, 11, 2; 14, 1; 30, 4; 33, 1-4; XI, 6, 1; 12, 2, 14.1; XII, 5, 2; *Ad M. Brutum*, I, 5, 2; 10, 2; *Phil.*, V, 24-26; VI, 3-6; VII, 15; 21-22; VIII, 5, 20-21; XI, 22; XII, 4; 8; 11-12; 22; XIII, 11; 13; 20; 39; 46-47; XIV, 1; 4; 15.

guerra civile⁶; Giulio Ossequente ricorda invece l'episodio in cui la statua di Mario ruotò spontaneamente su se stessa, cambiando orientamento, prima della battaglia di Filippi⁷.

In altri casi le fonti letterarie ci hanno conservato indicazioni geografiche, naturalistiche e note d'interesse geomorfologico. È soprattutto il caso di Plinio il Vecchio, che osserva strani fenomeni, *portenta*, avvenuti nel territorio di Modena⁸. Ulteriori notizie illustrano la situazione economica della città e dell'agro mutinense nel periodo che va dalla conquista romana alla decadenza della tarda antichità⁹.

Il nome di *Mutina* appare fugacemente anche nei versi di alcuni poeti latini¹⁰. Il brano che analizzeremo è opera di uno di questi: l'epigramma III, 59 di Marco Valerio Marziale. Non uno storico, non un naturalista, non un geografo. Ricercare la verità storica in un testo poetico è tuttavia legittimo e possibile: spesso accade che la realtà quotidiana si nasconda nell'ironia di un poeta più che nei ritratti e nelle cronache ufficiali. Verificheremo innanzitutto l'attendibilità della fonte, per poi scoprire quali riflessioni di carattere storico, economico e sociale possano scaturire dall'attenta lettura di un distico.

Attendibilità della fonte

*Sutor Cerdo dedit tibi, culta Bononia, munus. / Fullo dedit Mutinae. Nunc ubi copo dabit?*¹¹. Per raggiungere un'interpretazione compiuta di questo epigramma è opportuno riflettere su alcune parole chiave. Non offre particolari problemi l'espressione *sutor*, letteralmente "colui che cuce", da tradurre con il termine "calzolaio" o "ciabattino". Quanto a *Cerdo*, nell'edizione che si è presa a riferimento H.J. Izaac interpreta il vocabolo come un nome proprio¹². C'è chi preferisce adottare la variante *cerdo*, in minuscolo, come apposizione del ter-

⁶ Dio, XLVI, 33, 4.

⁷ Obseq., 70.

⁸ Plinio scrive di segni luminosi in cielo (*N.H.*, II, 96), terremoti, incendi (*N.H.*, II, 199 e 209), fiamme che scaturiscono improvvisamente dal terreno (*N.H.*, II, 240).

⁹ Varrone (*De re rust.*, II, 1), Strabone (V, 1, 11-12), Columella (VII, 2) e Pomponio Mela (II, 4) parlano degli ovini allevati ai *Campi Macri* e sul fiume *Scultenna* (Panaro) vicino a *Mutina*, e della loro ottima lana. Sulla discussa identificazione di *Campi Macri* con la località di Magreta, poco a sud di Modena, vedi, tra gli altri, A. Sabattini, *I Campi Macri*, «RSA», 2 (1972), pp. 257-260; G. Susini, *L'altare di Baggiovana e considerazioni sui Campi Macri*, «Athenaeum», n.s. 55 (1977), pp. 141-149 e, da ultimo, D. Labate, *I Campi Macri e le fonti archeologiche: nuovi dati e considerazioni*, «Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», ser. XI, 23 (2001), pp. 399-420. Plinio ricorda invece la produzione ceramica (*N.H.*, XXXV, 161) e la viticoltura (*N.H.*, XIV, 39). In epoca tardoantica sono le voci di Ammiano Marcellino (XXXI, 9, 4) e, soprattutto, di Ambrogio (*Ep.*, II, 8), a denunciare lo stato di abbandono e degrado del territorio emiliano.

¹⁰ Si tratta di Properzio, II, 1, 27, Ovidio, *Fasti*, IV, v. 627 e *Met.*, XV, v. 822, Lucano, *Phars.*, I, 41 e VII, 872 e infine di Marziale, *Ep.*, III, 59.

¹¹ Edizione di riferimento: H. J. Izaac, *Martial, Epigrammes*, Paris 1930-1933, ed. *Belles Lettres*.

¹² Il *cognomen Cerdo*, comunemente considerato un greco da κέρδος, "profitto", è ben attestato nell'epigrafia latina; vedi, per la documentazione relativa alla città di Roma, H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin – New York 2003², III, pp. 1375-1377, che ne scheda 128 attesta-

mine *sutor*, col significato di “artigiano specializzato in calzature”¹³, espressione ridondante che induce a tradurre semplicemente “calzolaio”, omettendo uno dei due termini. Non si deve poi dimenticare che il nostro *sutor Cerdo*, o semplicemente *Cerdo*, compare anche negli epigrammi 16 e 99 dello stesso libro: il personaggio è sempre associato all’organizzazione di spettacoli di gladiatori. In questa sede si seguirà l’interpretazione offerta da Giancarlo Susini: lo studioso riteneva che il vocabolo si dovesse intendere come un nome proprio, col significato etimologico e letterario di “artigiano di basso livello”¹⁴.

L’aggettivo *cultus*, prima ancora di “colto” e “dotto”, significa “curato”, “raffinato”, “elegante”. Lo stesso Susini fa notare come il nomignolo *Cerdo*, di cui sopra, sia in netto contrasto con l’aggettivo riferito a *Bononia*, ambiziosa città di provincia¹⁵. Il termine *munus* ha il doppio significato di “dono”, “offerta”, ma anche di “responsabilità”, “onere finanziario”. Da qui deriva il valore, assai frequente, di “spettacolo pubblico”.

Per concludere sui nomi di mestiere, il *fullo* è il proprietario di una *fullonica*, un grande stabilimento dove i tessuti e i vestiti di nuova confezione venivano trattati e lavati, mentre gli indumenti usati erano rimessi a nuovo: si tratta dunque di un nome di mestiere che potremmo rendere in traduzione italiana con “lavandaio” o “tintore”. Il *copo* è invece il gestore di una *caupona*, un’osteria.

Pertanto, la traduzione del brano potrebbe essere: “Cerdone il calzolaio, raffinata Bologna, ha organizzato per te i giochi pubblici. / A Modena li ha offerti un lavandaio. E adesso un oste dove li offrirà?”¹⁶.

Marziale vive nel primo secolo dell’impero (nasce intorno al 40 d.C. e muore nel 104 d.C.) e mette in luce, senza risparmiare colpi, tutte le contraddizioni del suo tempo¹⁷.

zioni. In *Aemilia* al momento pare noto solamente su *instrumentum domesticum*, verosimilmente di provenienza aliena, grazie ai bolli di *D. Veturius Cerdo* conservati nella collezione Di Bagno di Cusercoli (vd. V. Righini, *I bolli laterizi romani. La collezione Di Bagno*, Bologna 1975, pp. 101-103, nn. 70-71) e a *Bononia* (CIL XV, 802, 6). Per un *excursus* sull’uso di *Κέρδων/Cerdo* nella letteratura greca e latina, si veda A. Fusi, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber tertius*, Hildesheim - Zürich - New York 2006 (Spudasmata 108) pp. 189-190.

¹³ Come Izaak, anche W. Heraeus interpreta *Cerdo* come nome proprio, nell’edizione teubneriana *Valerii Martialis Epigrammaton libri*, Leipzig 1925, mentre la lezione *cerdo* viene accolta da W. M. Lindsay, *Marci Valerii Martialis Epigrammata*, Oxford 1903 e 1929 (*editio altera*). Per una cronologia della tradizione del libro III degli *Epigrammi*, si veda Fusi, op. cit., pp. 74-95.

¹⁴ G. Susini, *Il senso di culta Bononia*, «Culta Bononia. Rivista di studi bolognesi», 1 (1969), pp. 11-12.

¹⁵ *Ibid.* Dello stesso parere è Fusi, op. cit., p. 395.

¹⁶ Traduzione personale dell’autrice. Per riprodurre efficacemente in italiano il gioco di parole *sutor Cerdo* e per mantenere il tono sprezzante dell’autore, si potrebbe proporre una soluzione alternativa: “il calzolaio *Sola*”, dove il termine dialettale *sola*, usato qui come soprannome, è da intendersi col valore di “artigiano di qualità scadente e di dubbia affidabilità”. Traduzione infedele ma, a mio parere, efficace nella resa.

L'epigramma, ironico e pungente, attacca la nostra *Mutina* e la vicina *Bononia*: non è certo un onore, per le due città, ricevere i *munera* dalle tasche di un ciabattino o di un lavandaio. Il poeta sta scagliando i suoi dardi contro quei piccoli imprenditori, spesso di origine servile, che hanno preso il sopravvento nella società cittadina e si sono arricchiti al punto da finanziare di tasca propria l'allestimento di giochi pubblici¹⁸. Questa situazione si riscontra, stando alle parole dell'autore, proprio a *Bononia* e nella nostra *Mutina*. Resta da chiarire quali fossero effettivamente le conoscenze che il poeta spagnolo aveva della società e dell'economia della *regio Aemilia*. Marziale stesso documenta la sua lunga permanenza in Emilia, in particolare a *Forum Cornelii* (Imola), dove visse probabilmente tra l'87 e l'88 d.C., dopo un allontanamento volontario dalla Capitale¹⁹. Egli ha dunque avuto occasione di conoscere direttamente il territorio emiliano e di visitare le sue città. È probabile che conoscesse molto bene *Bononia*, dove risiedeva l'amico Rufo, protagonista di numerosi epigrammi²⁰. Niente esclude, tuttavia, che possa essersi recato anche a *Mutina*, forse proprio per assistere ai giochi.

Il problema dell'anfiteatro

Abbiamo visto come il termine *munus* indichi principalmente uno spettacolo di gladiatori: per lo svolgimento dei giochi era indispensabile, in città, la presenza di un anfiteatro o di un edificio consimile, che potesse essere adibito a tali manifestazioni. Per stabilire se a *Bononia* e nella nostra *Mutina* esistesse un edificio per spettacoli è necessario allargare gli orizzonti della ricerca, interrogare altri autori, consultare le fonti epigrafiche, toponomastiche, topografiche e considerare eventuali testimonianze archeologiche.

¹⁷ La bibliografia su Marziale è ovviamente sterminata: una recente rassegna bibliografica si trova in S. Lorenz, *Martial 1970-2003*, «Lustrum», 45 (2003), pp. 167-277; tra le monografie più recenti sul poeta, dalle quali si potrà risalire ai più importanti studi precedenti, si vedano almeno J.-L. Henning, *Martial*, Paris 2003; C. Salemme, *Marziale e la poesia delle cose*, Napoli 2005; W. Fitzgerald, *Martial. The World of the Epigram*, Chicago 2007; per un primo approccio alla sua biografia e all'interpretazione della sua opera, si possono vedere le introduzioni a S. Beta (a cura di), *Marziale. Epigrammi*, Milano 1995; M. Citroni (a cura di), *Marziale. Epigrammi*, Milano 1996; che si sono particolarmente tenute presenti in questo contributo. Per una lettura critica dell'epigramma III, 59 vedi M. Citroni, *Marziale e i luoghi della Cispadana*, «Cispadana e letteratura antica», Bologna 1987, pp. 135-157; per un'analisi completa del libro III, vedi Fusi, op. cit.

¹⁸ Lo scandalo denunciato da Marziale non rappresenta, in realtà, un fatto isolato: mentre a Roma non era concesso ai privati allestire spettacoli pubblici, le fonti attestano che in provincia esisteva questa possibilità. Emblematico è un racconto di Tacito (*Ann.*, IV, 62 ss.), che ha come protagonista il fidenate Atilio, responsabile di una strage per aver costruito, al tempo di Tiberio, un anfiteatro privo di basi solide, crollato poi sotto il peso della folla. A proposito, vedi Fusi, op. cit., pp. 189; 395.

¹⁹ Mart., III, 4. Le ragioni che indussero il poeta a scegliere la *regio Aemilia* per il suo soggiorno sono ampiamente illustrate in M. Citroni, *Marziale e i luoghi della Cispadana*, cit., pp. 135-138 e pp. 140-141. Secondo lo studioso, il libro III degli *Epigrammi*, nato in Emilia, sarebbe stato composto nella seconda metà dell'87 d.C. e pubblicato nel settembre-ottobre dello stesso anno. Diversamente, Alessandro Fusi ritiene più probabile che la pubblicazione del *liber tertius* sia avvenuta nell'88 d.C.; vedi, a proposito, Fusi, op. cit., pp. 52-57.

²⁰ Mart., III, 94, 97, 100; IV, 13; V, 72; VI, 85.

Per quanto riguarda la presenza di un anfiteatro a Bologna esiste la testimonianza di Publio Cornelio Tacito, che ricorda i giochi organizzati da Fabio Valente in onore di Vitellio nel 69 d.C.²¹. Abbiamo dunque una conferma: a *Bononia* nel I secolo d.C. esisteva un luogo destinato ai giochi. Le fonti letterarie, tuttavia, non dicono nulla che possa indicarci l'esatta ubicazione dell'edificio. Ci può aiutare la toponomastica: ancora oggi esiste a Bologna, lungo via S. Vitale, una chiesa sorta su un luogo di culto d'età paleocristiana e dedicata ai santi martiri Vitale e Agricola "in Arena". Il toponimo induce a pensare alla presenza di un anfiteatro nei pressi dell'attuale chiesa. Il vescovo milanese Ambrogio, nella predica *Exhortatio virginitatis*, pronunciata a Firenze nel 393 d.C., ricorda il martirio di Agricola e Vitale, che sarebbero stati crocifissi²², presumibilmente nell'arena (Ambrogio non dice quando, ma si presume durante le persecuzioni di Diocleziano, tra il 284 d.C. e il 305 d.C.), e sepolti non lontano dal luogo del supplizio. Alcuni decenni più tardi, i corpi dei due martiri sarebbero stati rinvenuti e collocati in una nuova sepoltura, nella primitiva chiesa loro dedicata, sorta anch'essa vicino al luogo del martirio²³. È dunque possibile ipotizzare la presenza di un anfiteatro nella periferia orientale della città romana, dove ora sorge il quartiere S. Vitale²⁴.

Veniamo ora alla nostra *Mutina*. Purtroppo non si sono conservate altre fonti letterarie che parlino di giochi o di arene in città e la toponomastica modenese non risulta in alcun

²¹ *Hist.*, II, 67; II, 71. Tacito e Marziale, lo storico e il poeta, presentano due situazioni ben diverse: ad animare l'arena bolognese nel 69 d.C. è uno dei principali sostenitori dell'imperatore Vitellio, che proprio per questo viene nominato console in quello stesso anno. Spinto da chiare intenzioni propagandistiche, Valente organizza un grande evento celebrativo nei confronti di Vitellio. Circa vent'anni dopo, "il ciabattino Cerdone", un arricchito qualunque, offre a proprie spese i *munera*, con il solo scopo di manifestare ai concittadini la propria ricchezza e la propria magnificenza.

²² Ambr., *Exhort. Verg.*, 2, 9: *Nos legimus martyris clavos et multos quidem, ut plura fuerint vulnera quam membra. Clamare martyrem diceres ad populum Iudaeorum, cum clavos eius colligeremus: «mitte manus tuas in latus meum, et noli esse incredulus, sed fidelis». Collegimus sanguinem triumphalem et crucis lignum.* Il passo è riportato dall'edizione di F. Gori, *Sant'Ambrogio, Opere morali II/II. Verginità e vedovanza*, Milano - Roma 1989 (*Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis Opera* 14/2). Nel brano non appaiono riferimenti espliciti a un'arena, ma si parla chiaramente di legno e chiodi, gli strumenti della crocifissione. All'epoca di Vitale e Agricola i condannati a questo genere di supplizio venivano spesso giustiziati alla presenza del popolo, in luoghi come l'anfiteatro. Se effettivamente *Bononia* ne possedeva uno, è possibile ipotizzare che proprio in quell'edificio sia avvenuto il martirio dei due Santi.

²³ Cf. G.D. Gordini, *Vitale e Agricola, «Bibliotheca Sanctorum»*, XII, Roma 1969, p. 1227: "Sul presunto luogo del martirio sorse pure una chiesa di S. Vitale *in arena*, in epoca longobarda. Ciò dimostra la vitalità della venerazione nell'ambiente bolognese". A proposito, vedi anche F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, 2, Faenza 1927, pp. 725-731.

²⁴ Il problema dell'ubicazione dell'anfiteatro bolognese è stato affrontato in maniera approfondita da A. M. Capoferro Cencetti, *L'arena romana di Bologna, «Quarantatreesimo corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina. Seminario internazionale di studi sul tema 'Ricerche di archeologia e topografia', in memoria del prof. Nereo Alfieri»*, a cura di R. Farioli Campanati, Ravenna 1998, pp. 147-192. Alcuni anni più tardi, la studiosa prenderà in esame l'ipotesi che la chiesa bolognese sorta sul luogo dell'antica arena possa invece essere identificata con la meno nota chiesa di S. Michele. A proposito, vedi A. M. Capoferro Cencetti, *Bologna: chiesa di S. Michele dei Leprosetti...in arena? Contributo alla conoscenza di un monumento poco noto*, «Il Carrobbio», 28 (2002), pp. 11-60.

modo significativa ai fini della nostra ricerca. Tuttavia, osservando una mappa della città, o una sua foto aerea, si noterebbe che le strade del centro storico sono tutte parallele o perpendicolari tra loro e rispetto all'asse di Via Emilia. Solo il settore Sud-Occidentale presenta un'anomalia: le vie Canalino e Mondatora mostrano un andamento curvilineo, proprio come se ricalcassero il perimetro ovale di una cavea.

Le ricerche effettuate da Adamo Pedrazzi²⁵ nel 1940 nei cortili degli edifici che si affacciano sulle due vie, rivelarono la totale assenza di manufatti fino a 6 metri di profondità. Presso le cantine, invece, Pedrazzi intercettò grandi strutture in laterizio, poste a una profondità progressivamente decrescente man mano che, dagli interni, procedeva verso la strada. Questo fatto lo indusse a ipotizzare l'esistenza di un teatro o un anfiteatro, sui resti del quale sarebbero stati costruiti, nel medioevo, alcuni degli edifici che ancora oggi sorgono presso via Mondatora e via Canalino. Attualmente non si conoscono altri dati archeologici che possano confermare questa ipotesi, ad eccezione di un muro rinvenuto in via S. Geminiano. Qui Arsenio Crespellani²⁶ nel 1883 aveva intercettato a 6 metri di profondità un "grosso muro" di mattoni, presso il quale erano anche frammenti architettonici in pietra e marmo. Il rinvenimento è stato riferito al limite meridionale dell'edificio per spettacoli che, nel complesso, doveva occupare l'area compresa fra via Canalino, via Mondatora e via S. Geminiano, con un'estensione di circa m 130 in lunghezza e m 100 in larghezza²⁷.

I materiali nominati dal Crespellani non sono conservati. È invece giunto fino a noi da un'area vicina, quella di via Selmi, un piccolo manufatto in osso configurato a pesce, con inciso sul fianco il numero III. Si tratta forse di un'antica tessera per assistere a spettacoli pubblici. Nello stesso scavo, in uno strato superiore, è stato rinvenuto un frammento di maschera fittile, forse anch'esso legato alle attività che dovevano svolgersi nell'anfiteatro²⁸.

²⁵ A. Pedrazzi, *Teatro od anfiteatro. Rilievi e congetture attorno ad un simile edificio nel sottosuolo cittadino*, «Gazzetta dell'Emilia», 27 maggio 1941. A proposito si veda anche il CD *Mutina*, cit., *Carta archeologica*, scheda n°212 e relativa animazione.

²⁶ A. Crespellani, *Gli avanzi monumentali romani scoperti in Modena e suo contorno. Indicazione topografica con relativa mappa e dichiarazione*, «Memorie della Reale Accademia di scienze Lettere ed Arti di Modena», Modena 1888, p. 75, n°68. A proposito, si veda il CD *Mutina*, cit., *Carta archeologica*, scheda n°213.

²⁷ Luigi Malnati ipotizzava una forma più allungata: un asse longitudinale di m 150 e una larghezza pari a m 90. A proposito si veda L. Malnati, *La città romana: Mutina, «Modena dalle origini all'anno mille»*, cit., I, p. 328.

²⁸ Per uno studio dei due reperti provenienti dallo scavo di via Selmi, vedi S. Macchioro, *Il sondaggio stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena (1985 - 1986)*, «Modena dalle origini all'anno mille», cit., I, pp. 436-437; CD *Mutina*, cit., *Carta archeologica*, scheda n°146.

Già dalla fine del XIX secolo è nota una coppa frammentaria in vetro chiaro proveniente dall'edificio rustico di via Scartazza, rinvenuto nel 1877 da Carlo Boni²⁹ nel tratto di campagna compreso tra via Emilia e l'attuale via Vignolese. Il reperto, ora conservato nella sezione romana del Museo Civico Archeologico di Modena, presenta una decorazione particolarmente dettagliata raffigurante un edificio per spettacoli che si sviluppa su un doppio ordine di arcate mentre, al centro della scena, si distinguono una quadriga e parte di una meta, il limite attorno al quale i carri da corsa compivano l'inversione di marcia. Il luogo in cui è ambientata la scena potrebbe dunque essere un circo e, nonostante la ricchezza di dettagli, non abbiamo elementi concreti per ipotizzare che si tratti di un edificio reale, in particolare di *Mutina*. In definitiva, la coppa della Scartazza non prova nulla, al di là di un particolare interesse iconografico per il tema dei giochi, motivo assai ricorrente nei vetri e nelle ceramiche di tutto il mondo romano³⁰.

Ulteriori indicazioni riguardo all'anfiteatro di *Mutina* possono venire da un confronto tra la posizione dell'arena e quella di altre grandi strutture pubbliche³¹ della città. In particolare, è interessante il confronto con il percorso delle mura³²: l'anfiteatro, il luogo più caotico

²⁹ La villa di via Scartazza fu abitata a partire dagli ultimi decenni del I secolo a.C. fino al IV secolo d.C. Gli scavi del Boni, primo Direttore dei Musei Civici modenesi, misero in evidenza due distinte fasi d'uso della struttura: la coppa vitrea qui ricordata è riferibile alla prima fase abitativa, esauritasi nel II secolo d.C. A proposito, vedi C. Boni, *Avanzi di costruzioni romane alla Scartazza presso Modena (parte scavata nell'anno 1877)*, Modena 1878.

³⁰ Per un'analisi della coppa di via Scartazza in rapporto ad altri manufatti d'età romana si consulti M. C. Parra, *La villa della Scartazza, «Centuriazione e coloni. Il caso modenese»*, Modena 1983, pp. 83-84 e fig. 76.

³¹ L'esatta ubicazione del foro, dei templi e degli edifici termali di *Mutina* rappresenta ancora oggi un problema. Come ho anticipato in apertura, i dati archeologici in nostro possesso sono infatti limitati e la necessità di affrontare nuove, approfondite indagini si scontra con l'impossibilità di sondare estensivamente gli strati sepolti sotto la città moderna; a ciò si aggiunge la natura ostile del territorio modenese, soggetto a continui affioramenti della falda idrica, pronta ad ostacolare ogni intervento. Nonostante la criticità della situazione, è stato possibile individuare in viale Martiri della Libertà, già nel 1844, una serie di ambienti dotati di ipocausto, forse riconducibili ad un impianto termale. Il rinvenimento fu pubblicato da Celestino Cavedoni nel 1845: si veda C. Cavedoni, *Ragguaglio archeologico intorno agli scavi fatti di recente in Modena*, «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», III, 2, pp. 33-95. Per una pubblicazione recente, vedi M. Cattani, *Modena dalle origini all'anno mille*, cit., vol. II, pp. 429-433, scheda n°251. Lungo l'attuale Rua Pioppa, nel 1856, venne poi alla luce un'area pubblica adiacente ad uno degli antichi cardini, caratterizzata da un ampio lastricato di marmo sul quale si rinvennero tre basi onorarie con dediche agli imperatori Adriano, Numeriano e Flavio Valerio Costanzo. Si trattava probabilmente di un *Caesareum*, un tempio dedicato al culto imperiale, molto vivo in città. A proposito, si veda C. Cavedoni, *Dichiarazione dell'iscrizione onoraria di Flavio Valerio Costanzo con altre due iscrizioni scoperte di recente in Modena*, «Bulettno dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», Modena 1856; per una pubblicazione recente, si veda M. Cattani, *Modena dalle origini all'anno mille*, cit., vol. II, pp. 427-429, scheda n°247.

³² Una ricostruzione del perimetro urbano è possibile grazie al ritrovamento, ad opera di Fernando Malavolti, nel 1930, di un tratto della cinta muraria repubblicana in via Albinelli, da connettersi con un ulteriore tratto delle fortificazioni messo in luce dallo stesso Malavolti e da Adamo Pedrazzi in Piazza Roma nel 1942. Le indagini sono note dalle schede n°192 e n°212 dei diari di Malavolti, conservati presso l'Archivio del Museo Civico di Modena. A proposito, vedi anche M. Cattani, *Modena dalle origini all'anno mille*, cit., vol. II, p. 407, scheda n°160 (Piazza Roma) e p. 415, scheda n°209 (Via Albinelli). Le fortificazioni rinvenute in Piazza Roma sono

di *Mutina*, sorgeva in posizione decentrata, periferica, a ridosso delle fortificazioni. Questo avveniva nella maggior parte delle città romane³³.

Esiste un'altra testimonianza che potrebbe alludere al legame tra *Mutina* e gli spettacoli, in particolare quelli di gladiatori: a Verona era conservata una stele con l'iscrizione del giovane Glauco³⁴, un gladiatore originario di *Mutina*, sopravvissuto a sette incontri e morto all'età di ventitré anni, durante la sua ottava esibizione nell'arena. Il fatto che il monumento, ora perduto, si trovasse nella città veneta indica che Glauco, nato a *Mutina*, visse i suoi ultimi anni a Verona, dove raggiunse una certa popolarità combattendo come gladiatore³⁵. Si può formulare l'ipotesi che il giovane *retiarius*³⁶ avesse già esordito nella sua città natale, dal momento che essa possedeva un edificio adatto per ospitare i giochi; l'epigrafe, da parte sua, sembra ricordare con orgoglio le origini mutinensi del gladiatore. Tuttavia, il fatto che attorno a Glauco si fosse già organizzato un gruppo di sostenitori, pronti a finanziare il sepolcro del proprio campione, lascia intuire che l'attività del giovane si sia svolta interamente o prevalentemente a Verona. La vicenda di Glauco non ci autorizza poi a trarre conclusioni affrettate sull'ipotesi che a *Mutina* fosse attiva una scuola per gladiatori: l'iscrizione costituisce, infatti, una testimonianza isolata.

I risultati dei sondaggi compiuti da Pedrazzi nel secolo scorso, correlati a una serie di indizi, inducono dunque a ritenere che a *Mutina*, come a *Bononia*, fosse effettivamente possibile allestire spettacoli pubblici, da tenersi nell'anfiteatro. Tuttavia, come vedremo, non è questa l'informazione più preziosa che si possa evincere dal testo di Marziale.

Ciabattini e lavandai

Torniamo a riflettere su alcune parole chiave dell'epigramma: *sutor*, riferito all'artigiano di *Bononia*, e *fullo*, in riferimento al negoziante di *Mutina*. Un ciabattino, un lavandaio: Marziale potrebbe avere scelto casualmente di nominare due tra i mestieri più comuni (insieme a quello di oste, il *copo*) per sottolineare lo scandalo, ma potrebbe anche avere

state oggetto di recenti sondaggi (primavera 2006 e primavera-estate 2007) condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e dal Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena.

³³ Malnati, art. cit., p. 328.

³⁴ CIL, V, 3466. Il testo è stato ripubblicato da G. L. Gregori, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, II, *Regiones Italiae VI-XI*, Roma 1989, pp. 65-66, n°47. Le vicende del giovane Glauco sarebbero avvenute, secondo Gregori, tra la fine del II secolo d.C. e il III secolo d.C., circa 150-200 anni dopo la visita di Marziale in Emilia.

³⁵ La notorietà del personaggio è attestata dalla sua stessa epigrafe, dedicata a Glauco dalla moglie Aurelia e dal gruppo degli *amatores*, i sostenitori.

³⁶ La presenza di un rilievo a forma di tridente, ricavato al di sopra dello specchio epigrafico, tra un pugnale ed un elmo, lasciava intuire che Glauco appartenesse appunto alla categoria dei *retiarii*.

deciso di ritrarre due icone dell'epoca, caratteristiche delle rispettive città. Si tratta ora di verificare se la produzione e il commercio di calzature fossero importanti nella Bologna romana e soprattutto se il mestiere del lavandaio/tintore fosse tanto diffuso e redditizio nella *Mutina* del I secolo d.C. Se così fosse, l'epigramma risulterebbe una preziosa fonte indiretta sull'economia delle due città nella prima età imperiale.

Per avere qualche indicazione dobbiamo interrogare le fonti epigrafiche superstiti, in particolare quelle che ricordano i mestieri dei bolognesi e dei modenesi antichi. Esaminando il patrimonio epigrafico delle due città possiamo constatare che nelle iscrizioni di Bologna non compaiono dediche a *sutores*, così come a Modena non si sono conservate iscrizioni relative a *fullones*. Questo dato, apparentemente sconcertante, è in realtà privo di significato. In primo luogo, le nostre conoscenze sulla demografia di *Mutina* e *Bononia* nella prima età imperiale sono notevolmente limitate, pertanto il fatto che *sutores* e *fullones* non siano attestati nella documentazione epigrafica giunta fino a noi non significa affatto che tali mestieri fossero sconosciuti nelle due città antiche. Inoltre è il caso di sottolineare la rarità con cui le iscrizioni sepolcrali o di altro genere registrano la professione del defunto³⁷.

Resta un'ultima considerazione da fare a proposito delle espressioni *sutor* e *fullo*: esse non sono certo le uniche a designare chi si occupava di calzature e tessuti. Nel caso di *Bononia*, la presenza di calzaturifici in città è attestata dall'epigrafe di un *caligarius*, un produttore o commerciante di *caligae*. Si tratta del liberto *L. Tettius Philargurus* (interessante il *cognomen*, calco di un'espressione greca che significa "amante della ricchezza"). Il testo³⁸ è stato a lungo analizzato da Giancarlo Susini che attribuisce l'iscrizione, rinvenuta in territorio bolognese, al I secolo d.C. e cita a proposito il nostro epigramma, ritenendolo una preziosa testimonianza indiretta sulla società bolognese dell'epoca³⁹.

Analizziamo ora diffusamente il caso modenese, che costituisce l'argomento principale di questo saggio. Attraverso le fonti letterarie⁴⁰ abbiamo visto quanto la produzione di lana e

³⁷ A proposito, si veda A. Cristofori, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004², pp. 93-96.

³⁸ CIL, XI, 6838.

³⁹ G. Susini - R. Pincelli, *Il Lapidario*, «Le collezioni del Museo Civico di Bologna», Bologna 1960, pp. 111-113, scheda n°125. Susini dipinge la *culta Bononia* come "una comunità agiata, mediocrement raffinata, con qualche ambizione culturale" (p. 113). A proposito, vedi anche G. Susini, *Culta Bononia. Ricerche sulla storia della cultura e del costume bolognese nell'età romana*, «Strenna storica bolognese», Bologna 1957, pp. 109-133.

⁴⁰ Vedi fonti citate *supra*, p. 2, nota 9. Alle testimonianze citate in quella sede si aggiunge richiamo qui, per completare il quadro della situazione economica, Plin., *N.H.*, II, 199 (vd. *supra*, p. 2, nota 8), dove l'autore ricorda i numerosi capi di bestiame (non è detto però che si trattasse di ovini) uccisi nel territorio modenese dal terremoto verificatosi in Appennino nel 91 a.C. Esistono poi diversi richiami ad alcune varietà di lana modenese e a particolari tecniche di lavorazione locale nell'*Edictum de pretiis* emanato da Diocleziano nel 301 d.C. A

tessuti incidesse sull'economia di *Mutina* e del suo territorio. In una città il cui benessere dipendeva, in larga misura, dallo sviluppo del settore tessile, le *fullonicae* dovevano dunque essere numerose e particolarmente attive⁴¹. L'importanza di questi laboratori a *Mutina* è attestata indirettamente non solo dalle fonti letterarie, ma anche dal patrimonio archeologico ed epigrafico locale, che ricorda diverse figure professionali legate alla produzione, al trattamento e alla vendita di lana e di stoffe.

Il Lapidario Romano dei Musei Civici conserva la stele di *L. Rubrius Stabilio Primus*⁴², che si definisce *tonsor*. Il vocabolo potrebbe fare riferimento alla professione di barbiere, ma anche alla tosatura delle pecore e dunque alla lavorazione della lana. Tuttavia, secondo una suggestiva ipotesi formulata da Nicoletta Giordani, si pensa che il defunto, segnalato insieme ai suoi *familiares* da una lapide raffinatissima, fosse un mediatore tra i produttori di lana e gli artigiani tessili. È tuttavia necessario soffermarsi su due aspetti: in primo luogo il valore di *Primus*, che potrebbe effettivamente essere un secondo *cognomen* (per analogia con quello dei fratelli, ricordati nel monumento con i *cognomina* di *Tertius*, “terzogenito” e *Prisca*, “prima”), ma che potrebbe anche essere aggettivo riferito a *tonsor*, in rapporto all'eccellenza che *Stabilio* pretendeva di aver raggiunto nel suo mestiere. In secondo luogo è da verificare la natura stessa della professione di *Lucius*: *tonsor* significa in primo luogo “barbiere”, per cui il mutinense potrebbe essere stato non un piccolo imprenditore tessile, ma un barbiere o “il migliore dei barbieri”, a seconda del significato che vogliamo attribuire a *Primus*. Il termine può alludere anche a un tosapecore, come dimostra *a contrario* l'iscrizione CIL XII, 4517 da *Narbo Martius*, ove è attestato un *tosor umanus*. L'ipotesi del mediatore formulata da Nicoletta Giordani è molto interessante e renderebbe conto della discreta posizione economica e sociale raggiunta da *Stabilio*, ma rimane una teoria da dimostrare: il ruolo di intermediario tra produttori di lane e artigiani del settore tessile poteva essere benissimo espresso da denominazioni come *lanarius*, *negotians lanarius*, *negotiator lanarius*, che tra l'altro avrebbero dato maggior lustro al personaggio. Il monumento si data tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Lo stesso Museo accoglie anche la stele di *C. Purpurarius Nicephor*⁴³, databile al I sec. d.C.: in questo caso è il *nomen* del defunto a indicare un legame con la lavorazione della por-

proposito, vedi M. Gaggero (a cura di), *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium*, I, *Edictum*, Genova 1974), 29, 13; 21; 23; 24; 25; 26.

⁴¹ Così Citroni, *Marziale e i luoghi della Cispadana*, cit., p. 146.

⁴² N. Giordani, *Lapidario romano dei Musei Civici*, Modena 2003, pp. 32-33, scheda n°6 = AE 2003, 656.

⁴³ M. Ricci, *Lapidario romano dei Musei Civici*, cit., p. 30, scheda n°4 = AE 2003, 654.

pora, quindi con il mestiere del tintore⁴⁴. Il suo *cognomen* tradisce invece origini servili. Come il precedente, anche questo monumento proviene dal sito della necropoli imperiale che si trovava a oriente di *Mutina*.

Il Museo Lapidario Estense custodisce invece la lapide del *vestiarius T. Offilius*, databile ai secc. I a.C.-I d.C.⁴⁵ e quella dei liberti *L. Lucretius Primus* e *L. Lucretius Romanus* del secolo I d.C.⁴⁶, anch'essi *vestiarii*. La prima proviene dal sito della necropoli occidentale di *Mutina*, la seconda è purtroppo di provenienza ignota.

Il Museo Lapidario del Duomo dal 1912 conserva un frammento di sarcofago romano, un fianco, riutilizzato in epoca medievale nella Cattedrale stessa di Modena. Il reperto, variamente datato al I o al III sec. d.C., mostra una scena di esposizione o vendita di stoffe⁴⁷.

In Largo S. Giorgio, tra il 1618 e il 1622 fu rinvenuta un'iscrizione, ora perduta, che nominava il *vestiarius Nonius Anius* (ma il *cognomen* è verosimilmente da correggere in *An-tus*)⁴⁸. Il testo è il seguente: *[.] ? Nonius Anius, / vestiarius, taber/nam, signa et quae / vides d(e) p(ecunia) s(ua)* ("Nonio Anio, fabbricante di vesti, (fece) a sue spese la loggia (?), le statue e ciò che vedi"). L'iscrizione è stata interpretata come "insegna di bottega", secondo il significato prevalente dei termini *taberna* e *signum*, ma esiste la possibilità che l'iscrizione fosse relativa a un'opera pubblica. *Signa* può infatti essere tradotto come "insegna" (insieme dei caratteri che costituiscono un'insegna), ma anche come "gruppo di statue", secondo un uso molto ben attestato nel linguaggio epigrafico. In quest'ultimo caso, la presenza di statue farebbe pensare non a una bottega, ma a un piccolo edificio a carattere commemorativo o religioso. Potrebbe esserci una connessione con il senso di *taberna* come "loggia", attestato da Cicerone in *Pro Murena*, 73. In ogni caso il testo dell'epigrafe risulta una testimonianza delle possibilità economiche di questo antico artigiano tessile.

⁴⁴ Colpisce che l'unica altra attestazione epigrafica della *gens Purpuraria* al momento nota sia un'iscrizione sepolcrale conservata un tempo a Ossimo Inferiore, in Val Camonica, e oggi al Museo Archeologico di Cividate Camuno, ma che una tradizione locale dice essere proveniente dall'*ager Mutinensis*, come nota A. Garzetti nel lemma a *Inscr. It.* X, 5, 3, p. 675.

⁴⁵ CIL XI, 6926a; N. Giordani, *Il Museo Lapidario Estense. Catalogo generale*, Venezia 2005, p. 156, scheda n°125.

⁴⁶ CIL XI, 868; Giordani, *Il Museo Lapidario Estense*, cit., pp. 189-190, scheda n° 67.

⁴⁷ G. Trovabene, *Il Museo Lapidario del Duomo*, Modena, 1984, scheda n°12, pp. 188-189, che data il monumento al I sec. d.C. Secondo gli autori del CD-ROM *Mutina*, cit., il reperto risale invece al 250 d.C.

⁴⁸ CIL XI, 869. A narrare la storia della scoperta fu Camillo Bosellini nella sua *Cronica antica dall'origine di Modena fino all'anno 1660*. L'autore cita il ritrovamento, "nelli fundamenti della chiesa", di "un vasetto di bronzo" iscritto. Il vasetto è altrove descritto come acquasantiera di marmo: resta dunque incerta la reale natura del reperto. Per un approfondimento, vedi il CD *Mutina*, cit., scheda n°162; M. C. Parra, *Modena dalle origini all'anno mille*, cit., vol. II, p. 407, scheda n°162.

Abbiamo notizia di un'ara, anch'essa perduta, rinvenuta nel 1636 a Modena nell'area degli attuali v.le Molza e via Monte Kosica, con dedica al *negotians lanarius Q. Alfidius Hyla*, liberto di *Quintus*, produttore o commerciante di lane, attivo anche a *Forum Sempronii* (l'odierna Fossombrone, nelle Marche), e nella Capitale, dove fu membro del collegio degli *harenarii*⁴⁹. Il termine *harenarius* è attestato come sinonimo di "gladiatore" o con il significato di "inserviente addetto alla pulizia dell'arena", entrambi mestieri che non sembrano accordarsi con la posizione economica e sociale del personaggio. Il termine *harenarius* poteva anche indicare, in determinate occasioni, l'incaricato per l'organizzazione dei giochi nell'arena⁵⁰. Se potessimo attribuire con certezza questo significato alla parola riferita ad *Alfidius*, potremmo considerare l'epigrafe come una prova della ricchezza smodata dei commercianti di lane di Modena, ricchezza tale da permettere loro di organizzare giochi pubblici⁵¹.

In definitiva, Marziale potrebbe avere scelto casualmente di nominare i ciabattini di *Bononia* e i lavandai di *Mutina*, ma in quest'ultimo caso ha messo in luce una realtà socio-economica, legata allo sviluppo del settore tessile, confermata da altri autori e da numerose testimonianze archeologiche.

Conclusione

L'epigramma III, 59 si chiude con un interrogativo: dopo il ciabattino di *Bononia* e il lavandaio di *Mutina*, dove andrà un oste a manifestare la propria ricchezza offrendo spettacoli di gladiatori? Dalla domanda traspare "un sarcasmo venato di amarezza per l'ascesa sociale dei ceti umili, cui sembra non esistere limite"⁵².

Piccoli imprenditori di origine servile, tanto ricchi da poter offrire giochi all'intera popolazione: ecco il tratto distintivo che presenta la società di *Mutina*, agli occhi del poeta spagnolo, nel penultimo decennio del I secolo d.C. Marziale non nomina esplicitamente i liberti, ma la pungente ironia dell'epigramma lascia bene intuire le origini oscure di questi illustri personaggi: ex-schiavi che competono in ricchezza e fama con i mutinensi nati liberi.

⁴⁹CIL XI, 862; la notizia del rinvenimento è tramandata da Giambattista Spaccini nella sua *Cronaca modenese, 1588-1636*, IX, 11 gennaio 1636. A proposito, vedi M. C. Parra, *Modena dalle origini all'anno mille*, cit., II, p. 362, scheda n°46; CD *Mutina*, cit., scheda n°46.

⁵⁰ Per una rassegna dei diversi significati del termine si veda E. Brandt, (*H*)*arenarius*, «*Thesaurus Linguae Latinae*», VI, 3, Lipsiae 1936-1942, coll. 2531-2532.

⁵¹ Questa è l'ipotesi avanzata da L. Malnati, *Modena dalle origini all'anno mille*, cit., I, p. 330.

⁵² Così scrive Fusi, op. cit., p. 395.

Anche le più recenti scoperte archeologiche confermano questa realtà. Mi riferisco, in particolare, all'ara monumentale di *Vetilia Egloge*, rinvenuta nel settembre 2007 lungo via Emilia Est, ora collocata nel Lapidario Romano dei Musei Civici. L'iscrizione ricorda una liberta, affrancata da una donna della *gens Vetilia*. Si tratta di una schiava che, dopo l'affrancamento, divenne addirittura sposa del decurione Lucio Valerio Costante, membro dell'élite dirigente della città. In seguito, Vetilia ottenne anche la manomissione del figlio, nato schiavo, ad opera del marito. Il giovane assunse il nome del patrono e divenne membro del collegio religioso degli Apollinari e degli Augustali, particolarmente attivo in città. Infine, la liberta dedicò a se stessa e ai propri congiunti una sepoltura monumentale, alta più di 4 metri e del peso di circa 25 tonnellate, realizzata in calcare e marmo greco⁵³.

Le vicende di Vetilia e del figlio risultano emblematiche in quanto si svolsero, dal punto di vista cronologico, non lontano dal periodo in cui Marziale visitò la *regio Aemilia* e ne descrisse gli scandali. Le parole del nostro poeta, unite a quelle della ricca liberta, ci svelano una *Mutina* sorprendente, nella quale ampie possibilità di ascesa economica e sociale si aprivano, in misura inedita rispetto a quanto documentato per la maggioranza delle città romane, anche a personaggi di modestissima estrazione sociale.

⁵³ Il reperto, del tutto anomalo per le sue dimensioni e per l'insolita disposizione del testo, è tuttora in corso di studio. Le informazioni riportate si basano su una conversazione dell'autrice con l'amico archeologo Donato Labate, che ha seguito le operazioni di scavo e recupero del monumento. Tali notizie si possono trovare anche in rete all'indirizzo <http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/modena_ara/scavi_2007.htm>, nel comunicato stampa del 14/12/2007 a cura di Carla Conti.